

Democrazia come bene collettivo

Indicazioni dalla ricerca psicologica per rafforzare i processi democratici¹

Il documento, pensato come un Policy Brief, si propone di fornire indicazioni, basate sulla ricerca psicologica, volte a promuovere i processi democratici (considerando diversi livelli di analisi: individuale, sociale, organizzativo, istituzionale).

Premessa

La costruzione della conoscenza psicologica rappresenta una dimensione cruciale per comprendere e sostenere i processi attraverso cui si costruisce la soggettività democratica, si articolano le forme di partecipazione e si definiscono le condizioni di agency, rendendo esplicite le dinamiche che ne favoriscono o ne limitano l'espressione nei diversi contesti di vita. Il valore che la conoscenza e la ricerca psicologica possono portare alla comprensione e al rafforzamento dei processi democratici si basa sui seguenti principi:

- *Impiego di pratiche di ricerca sistematiche e rigorose.* Comprendere come tali processi si configurino e si trasformino nei diversi contesti richiede il ricorso a pratiche di ricerca psicologica fondate su metodi e strumenti scientificamente solidi, capaci di analizzarne la complessità. Ciò consente di produrre comprensioni articolate dei fenomeni e di sviluppare modelli interpretativi adeguati alla complessità dei processi e dei contesti, contribuendo al tempo stesso ad alimentare un confronto critico all'interno della comunità scientifica e a costruire una conoscenza condivisa, in grado di contrastare processi di (iper)semplificazione della realtà e tendenze alla polarizzazione.
- *Integrazione dei livelli di analisi attraverso approcci interdisciplinari.* Una ricerca che si sviluppa entro un approccio interdisciplinare consente di integrare diversi livelli di analisi e di collocare i fenomeni psicologici entro più ampi processi, sociali, economici e culturali, rendendo possibile una lettura più articolata delle connessioni tra dimensioni individuali e collettive.
- *Assunzione di responsabilità pubblica della ricerca.* Una ricerca che assume una responsabilità pubblica e partecipa attivamente allo spazio sociale, pubblico e istituzionale è in grado di contribuire alla qualificazione dei processi di costruzione del significato collettivo, sostenendo forme di agency individuale e collettiva e offrendo strumenti per comprendere e trasformare le condizioni che limitano la partecipazione.
- *Traducibilità in pratiche e interventi.* La conoscenza psicologica, oltre a contribuire alla comprensione dei processi democratici, può offrire un apporto significativo quando si traduce in pratiche e interventi situati, sostenendo l'attivazione e il rafforzamento di soggettività riflessive e di forme di agency orientate alla partecipazione, alla responsabilità condivisa e al bene comune.

Democrazia come ambiente relazionale, cognitivo e simbolico

La "soggettività democratica" è una forma di funzionamento dell'individuo che rende possibile la vita collettiva e che si costruisce nella relazione con l'altro, nella capacità di gestire il conflitto e di tollerare l'incertezza.

¹ Hanno collaborato alla stesura del documento: Antonio Aiello, Barbara Barbieri, Stefano Cacciamani, Ciro Conversano, Paola Iannello, Fabio Madeddu, Terri Mannarini, Adriano Zamperini.

Dal punto di vista psicologico, la democrazia è, essenzialmente, una pratica di rappresentazione della relazione, tra i tanti sé e i tanti altri che danno vita a una società, fondata su categorie e significati che vengono elaborati all'interno dei processi di comunicazione, all'interno dei gruppi sociali e nella loro interazione. Essa può essere intesa, dunque, non solo come sistema istituzionale, ma come una forma di vita associata, basata sulla partecipazione attiva, sulla comunicazione e sulla cooperazione tra individui. Dunque come un ambiente relazionale, cognitivo e simbolico che contribuisce a costruire la soggettività e può favorire o ostacolare il funzionamento psichico individuale e la vita collettiva. Il sé e l'identità, infatti, si strutturano in relazione a esperienze evolutive, gruppi e contesti di appartenenza. In questo senso, la democrazia si traduce anche un insieme di competenze psicologiche: capacità di riflettere, tollerare il conflitto, riconoscere l'altro come legittimo interlocutore, regolare le emozioni e gestire l'ambivalenza.

I processi democratici tra territori quotidiani e macrostruttura politico-economica

I processi democratici non si giocano solo nello spazio formale della rappresentanza politica, ma anche nei "territori quotidiani", cioè negli spazi in cui le persone abitano, circolano, comunicano, lavorano, studiano, si svagano. In particolare, i luoghi di lavoro, i servizi, le organizzazioni pubbliche e private non sono semplici sfondi neutri dell'esperienza, ma dispositivi centrali di produzione – o di erosione – della soggettività e, insieme, della qualità democratica di una società. La scuola, l'università, i servizi sanitari, le amministrazioni pubbliche e le organizzazioni del lavoro sono luoghi in cui si apprende quotidianamente cosa significhi avere voce o non averla, essere ascoltati o ignorati, poter incidere o doversi adattare.

E' in questi contesti che la democrazia viene vissuta concretamente: come esperienza di partecipazione e riconoscimento, oppure come esclusione, verticalizzazione e silenziamento. In questi stessi contesti si costruiscono – o si disgregano – fiducia, senso di giustizia, appartenenza e responsabilità (Greenberg, 1990; Edmondson, 2018). In essi si dà, o non si dà, forma all'identità di cittadinanza, che non è semplicemente uno status giuridico e politico, ma si modella attivamente all'interno della realtà vissuta e dei suoi contesti sociali e fisici. Ne discende che non è possibile promuovere soggettività libere e democratiche senza interrogare i contesti che le plasmano.

Tali contesti si declinano, tuttavia, non solo al livello micro e mesosociale, ma anche sul piano delle dinamiche macro-strutturali, attraverso cui si danno le trasformazioni del capitalismo contemporaneo.

Nei paesi ricchi l'aumento dei divari economico-sociali ha prodotto, e continua a produrre, effetti pervasivi: svuotamento del funzionamento democratico, ripercussioni nocive sulla salute individuale e collettiva, indebolimento della coesione sociale e del collante fiduciario, ridotta mobilità sociale, aumento delle povertà educative, delle fragilità e del disagio psicosociale, oltre che dei comportamenti non etici e violenti (Volpato, 2023; Wilkinson & Pickett, 2018). In sintesi, molte delle fragilità attribuite a deficit individuali appaiono come esiti prevedibili di assetti e dinamiche sistemiche che minano quotidianamente l'esperienza di cittadinanza.

Esperienze di esclusione o marginalizzazione accentuano fragilità del sé, senso di impotenza o ritiro sociale, reazioni antisociali, così come pressioni sociali di

iperconformismo e pseudoadattamento possono dare il via a edificazioni inautentiche. Disturbi depressivi, ansiosi, di personalità e psicotici sono associati a ritiro sociale, ridotta motivazione, sfiducia interpersonale e istituzionale, nonché a una minore partecipazione civica.

Se la democrazia presuppone idealmente cittadini in grado di esercitare agency, partecipazione e fiducia nei processi collettivi, oggi – anche o proprio in virtù delle dinamiche macrosociali – una parte significativa della popolazione sperimenta condizioni di disagio psicologico che incidono profondamente su tali capacità.

Disconnessione democratica, legittimazione delle gerarchie, polarizzazione

La realtà sociale e politica è da tempo segnata dalla “disconnessione democratica” (Foa & Mounck, 2016): disaffezione diffusa dei cittadini nei confronti della politica, crisi di legittimità della stessa, scarso o nullo investimento e partecipazione alla vita collettiva. Tali fenomeni non possono essere letti in chiave disgiunta dall’ascesa del populismo e dal ritorno del diritto alla forza come linguaggio politico. Non a caso, molti osservatori della crisi della democrazia parlano di “democrazia sfigurata” (Urbinati, 2016).

Gli effetti delle dinamiche globali vengono concretamente vissuti, accettati o contestati a livello locale, nelle esperienze quotidiane delle persone. È in questo scarto – tra dinamiche globali e vissuti individuali – che oggi si gioca la tenuta della democrazia. Se, infatti, la forza attraverso cui le gerarchie sociali vengono ridefinite, e le disparità e disegualianze sostenute, non viene più vista dalle persone come alternativa al diritto, ma come suo complemento legittimo, le democrazie, pur continuando formalmente a funzionare, si svuotano.

La questione decisiva non è solo come governare società sempre più instabili, ma che tipo di cittadini questa instabilità produce, se capaci o incapaci di riconoscere e problematizzare le gerarchie, globali e locali, di non considerarle neutre, inevitabili o funzionali (Sidanius & Pratto, 1999).

Al contempo, la soggettività democratica, che richiede conflitto, scelta e assunzione di responsabilità, è oggi chiamata a fare i conti con la “piattaformizzazione della sfera pubblica” (Sorice, 2020), che trasforma i principi fondamentali della cultura democratica – la libertà di espressione, la disintermediazione dell’informazione e la pluralità delle fonti – in veicoli di sfiducia diffusa, di polarizzazione emotiva e socio-cognitiva e di contrapposizioni sistematiche.

In particolare, la polarizzazione socio-cognitiva può essere letta come il rovescio funzionale della soggettività democratica. Essa non riguarda soltanto che cosa le persone pensano, ma come pensano e come si rapportano agli altri. La polarizzazione socio-cognitiva tende a ridurre la complessità dell’esperienza soggettiva, comprimendo l’ambivalenza in categorie dicotomiche; porta a irrigidire le identità, che tendono a definirsi più per opposizione che per differenziazione; e induce a trasformare il dubbio e l’incertezza in minacce da neutralizzare rapidamente (Iannello et al, 2025). Quando prevalgono semplificazioni affettive, rigidità cognitive, intolleranza dell’ambiguità e chiusura verso prospettive alternative, il confronto democratico tende a trasformarsi in contrapposizione identitaria, riducendo la capacità di pensiero analitico/deliberativo a favore di una continua ricerca di conferma delle proprie certezze (Jost, 2017). In sintesi, questo processo diffuso

impoverisce l'ambiente cognitivo e simbolico: favorisce narrazioni chiuse, verità impermeabili, appartenenze rigide. In questo senso, rappresenta un fattore di stress strutturale per la democrazia.

Sostenere i processi democratici

Quanto fin qui delineato mette in luce quali siano i rischi psicologici e sociali implicati nei contesti democratici fragili:

- Conformismo e alienazione: in contesti democratici limitati o autoritari, individui e comunità possono sviluppare difese come il passivo adattamento, la dissociazione o l'auto-censura.
- Interiorizzazione distorta di normatività autoritarie o rigide ed escludenti.
- Timore nell'espressione di parti del Sé non tutelate dal contesto socio-politico.
- Ansia e frustrazione collettiva: percezione di impotenza rispetto alle decisioni politiche può generare stress cronico o disillusione.
- Polarizzazione: la difficoltà di dialogo tra soggettività diverse può alimentare conflitti interpersonali e collettivi, alimentando schieramenti bianco/nero, tutto/nulla.

Al contrario, processi democratici robusti fanno da impalcatura a contesti di appartenenza multipli e flessibili, dotati di risorse simboliche capaci di sostenere il pluralismo e la convivenza civile, di preservare la base fiduciaria del legame sociale, di gestire i conflitti, di contrastare la naturalizzazione delle gerarchie sociali e delle disuguaglianze e di consentire l'autodeterminazione e lo sviluppo di investimenti e progettualità collettive in un'ottica orientata al bene comune.

Di seguito, delineiamo alcune direttrici di azione di cui la psicologia – all'interno di un approccio inevitabilmente multidisciplinare e multiprofessionale – può farsi promotrice o diretta realizzatrice, declinate per ambiti/contesti. Le direttrici che seguono vanno lette in modo integrato: i processi democratici si formano infatti nell'intreccio tra condizioni macrosociali, contesti organizzativi, ambienti educativi, spazi pubblici, media e istituzioni.

Sistema educativo

Il processo educativo rappresenta uno dei principali dispositivi di costruzione della soggettività democratica, nella misura in cui la scuola permette ai soggetti di entrare in contatto con l'altro, sviluppare pensiero critico, atteggiamenti cooperativi e capacità di riflettere e agire consapevolmente nel contesto. Di seguito alcune direttrici di intervento orientate a questo fine:

(i) Costruire appartenenze sociali aperte. La dimensione relazionale dell'istruzione fornisce il collante socio-emotivo capace di connettere i giovani alla società, estendendo l'esperienza del legame dalla cerchia familiare al rapporto con l'estraneo. In questo senso, le organizzazioni studentesche, le associazioni sportive e civiche, i partenariati scuola-comunità, fungono da mediatori fondamentali tra la sfera sociale ristretta e quella allargata, consentendo agli studenti e alle studentesse di sentirsi non solo individui in una classe, ma membri di una comunità democratica più ampia.

(ii) Coltivare identità sociali complesse, fare esperienza della diversità. Lo sviluppo di identità sociali complesse, ovvero capaci di riconoscere per se stessi affiliazioni multiple e sovrapposte a diversi gruppi, può alimentare la capacità di accettazione della pluralità di

espressione di genere, orientamenti, inclinazioni. Metodi di apprendimento cooperativo, mentoring tra pari e strategie di contatto intergruppo incoraggiano studenti e studentesse a costruire relazioni al di là delle differenze e a sviluppare competenze per la risoluzione dei conflitti (Johnson & Johnson, 2009).

(iii) Promuovere competenze socio-emotive. Approcci didattici come il Social Emotional Learning (Elias, 2003), finalizzati a sostenere tramite attività integrate nella routine quotidiana le competenze socio-emotive dei bambini e degli adolescenti (autoconsapevolezza, autoregolazione, consapevolezza sociale, decision making, relazioni sociali) aiutano a irrobustire competenze psicologiche individuali fondamentali per la democrazia.

(iv) Favorire agency e autodeterminazione. Offrire agli studenti e alle studentesse la possibilità, nel contesto educativo, di assumere ruoli e responsabilità significa sostenere il loro senso di agency e di autodeterminazione (Vaughn, 2021). Questo processo consente ai giovani di contrastare atteggiamenti di passività e di impotenza, e al contempo di comprendere che le loro azioni e la loro voce, per quanto piccole, possono influenzare l'ambiente in cui vivono.

(v) Promuovere costruzione di conoscenza di valore per la comunità. Offrire a studentesse e studenti iniziative che affrontino temi rilevanti per la vita sociale e per il loro futuro (es. quelli indicati dagli obiettivi dell'Agenda ONU 2023), può costituire un'opportunità rilevante per la promozione di competenze partecipative alla vita democratica. Modelli didattici come il Knowledge Building (Scardamalia & Bereiter, 2010), il Dialogical Learning (Paavola & Hakkarainen, 2021) e il Service Learning (Bringle, et al., 2004) possono consentire la realizzazione di attività di costruzione collaborativa di conoscenza di valore per la comunità a cui studenti e studentesse appartengono, a livello "micro" e a livello "macro", in cui praticare la propria agency su temi di rilevanza sociale comune e sviluppare il proprio senso di comunità.

Contesti lavorativi

La soggettività non è solo un'esperienza interna o un processo narrativo individuale, ma una capacità di agency situata, che può essere sostenuta o sistematicamente compressa dai contesti organizzativi. Contesti organizzativi attraversati da logiche iperburocratiche, sistemi di valutazione opachi o esclusivamente performativi, carichi amministrativi sproporzionati e precarietà strutturale producono spesso silenzio organizzativo e frammentazione del senso del proprio ruolo (Morrison & Milliken, 2000). Queste condizioni non incidono soltanto sul benessere individuale, ma riducono la possibilità di esercitare responsabilità, iniziativa e partecipazione, con effetti diretti sulla qualità della vita democratica nelle organizzazioni. Rendere praticabile tale agency richiede interventi organizzativi mirati su alcuni snodi fondamentali:

(i) Definire un equilibrio tra richieste e risorse. Nelle organizzazioni l'equilibrio tra richieste e risorse, così come la disponibilità di autonomia, supporto e possibilità di apprendimento, sono condizioni fondamentali per sostenere tale agency. Ciò implica non solo contenere i carichi eccessivi, ma anche progettare contesti in cui le persone dispongano di margini reali di discrezionalità e di accesso a risorse relazionali e professionali. Contesti ricchi di risorse organizzative favoriscono coinvolgimento, responsabilità e partecipazione, contrastando dinamiche di ritiro e adattamento difensivo (Bakker & Demerouti, 2007).

(ii) Incentivare la partecipazione ai processi decisionali. La partecipazione ai processi decisionali costituisce un potente fattore di sviluppo della soggettività e di socializzazione democratica. L'esperienza concreta di incidere sulle decisioni non solo rafforza il senso di efficacia e responsabilità, ma contribuisce a costruire fiducia nelle istituzioni organizzative e orientamenti civici che travalicano i confini dell'organizzazione stessa. In questo senso, la partecipazione non può essere solo formale o consultiva, ma deve tradursi in possibilità effettive di influenzare i processi decisionali (Weber et al., 2020). In questo quadro, la crescente introduzione di sistemi di Intelligenza Artificiale nei processi decisionali organizzativi richiede particolare attenzione. Quando le decisioni risultano opache o percepite come automatizzate e non negoziabili, si riduce la possibilità di incidere e, con essa, l'esperienza di agency e partecipazione. È quindi necessario progettare l'uso dell'IA come supporto alla deliberazione, garantendo trasparenza, comprensibilità dei criteri decisionali e spazi effettivi di intervento e contestazione.

(iii) Armonizzare valori e assetti organizzativi. La tensione costante tra valori professionali e vincoli organizzativi può generare ritiro morale, cinismo o esaurimento. La letteratura sul burnout e sui processi di disallineamento etico mostra come questi fenomeni siano il prodotto di assetti organizzativi e non di fragilità individuali. Quando, al contrario, esiste coerenza tra valori dichiarati e pratiche effettive, e quando le persone possono riconoscersi nel senso del proprio lavoro, si rafforzano forme di soggettività riflessiva e responsabile (Maslach & Leiter, 2016).

(iv) Promuovere appartenenza e cooperazione. Le organizzazioni sono anche contesti di costruzione di significato e di identità. Processi di sensemaking, identificazione riflessiva e leadership distribuita possono sostenere forme di appartenenza non alienanti e pratiche cooperative orientate al bene collettivo. In tali contesti, l'appartenenza non richiede conformismo, ma si costruisce attraverso il riconoscimento reciproco, la possibilità di contribuire e la condivisione di obiettivi comuni (Weick, 1995).

Comunità locali e società civile

La comunità locale, definita dai luoghi fisici e dalle connessioni sociali e istituzionali che intrecciano l'esistenza quotidiana della maggior parte delle persone, rappresenta la dimensione della quotidianità e della prossimità in cui, da un lato, le persone vivono concretamente gli effetti delle dinamiche macrosociali, dall'altro, sperimentano forme di protagonismo. È a questo livello di scala che è possibile innescare processi di consapevolizzazione e azioni volte a rafforzare il tessuto e la dinamica democratica, attraverso azioni mirate a:

(i) Sostenere le realtà associative quali incubatori di democrazia. L'engagement civico e sociale, l'attivismo su singole issue (clima, pace, diritti, ecc) e le forme ibride di impegno nella comunità locale delineano una vita associativa articolata, capace di offrire benefici sia al livello individuale (senso di appartenenza, senso di scopo, sviluppo di competenze, empowerment, consapevolezza critica), sia al livello sociale (coesione, fiducia e cooperazione, cambiamento sociale). Le forme associative organizzate rappresentano veri e propri incubatori di risorse simboliche, consapevolezza sociale, fiducia e senso di comunità societaria, capaci di azioni anche immediatamente trasformative del contesto (Moro, 2013).

(ii) Riconnettere cittadini e istituzioni attraverso processi partecipativi di tipo dialogico-deliberativo. La qualità delle decisioni pubbliche migliora quando esse nascono da processi di confronto dialogico argomentato, inclusivo e informato tra cittadini/e, rappresentanti istituzionali e portatori di interesse (Bobbio, 2013). Attivare e accompagnare esperienze di questo tipo significa creare spazi – forum deliberativi, gruppi di co-progettazione, ecc. – in cui le persone possano informarsi, ascoltarsi reciprocamente, confrontare ragioni diverse, coordinarsi cognitivamente e ingaggiarsi in processi di decisione collettiva orientati al bene comune.

(iii) Rendere accessibili e appropriabili gli spazi pubblici. Concepire la cittadinanza come processo radicato nei luoghi e nelle relazioni significa riconoscere che la qualità della vita democratica dipende anche dalla possibilità di abitare attivamente gli spazi quotidiani. Sovente la partecipazione civica nasce da problemi, bisogni e risorse legati a luoghi specifici: una piazza, un quartiere, una scuola, un mercato, un parco. In questi luoghi si sviluppa una cittadinanza “situata” (Di Masso, 2015), che prende forma attraverso l’esperienza diretta, la conoscenza del territorio e le relazioni di prossimità. In questa prospettiva, la possibilità di accedere e di appropriarsi per scopi sociali dei luoghi, e degli spazi pubblici in particolare, rappresenta una chiave di promozione dell’esperienza civica.

(iv) Promuovere sicurezza. Oggigiorno le democrazie occidentali sono caratterizzate da un’ansia generalizzata per la sicurezza, così da attivare focus comunicativi, comunitari e individuali incentrati sulla protezione (Bar-Tal, 2020). Ciò comporta un incremento socio-cognitivo dell’accessibilità di informazioni negative, che alimenta una condizione di preoccupazione per perdite, effettive o probabili, di varia natura (vita, salute, perdita di risorse psicologiche o materiali). Occorre contrastare lo sviluppo di una sicurezza difensiva e reattiva – che cronicizza uno stato psicologico di allarme e favorisce atteggiamenti di chiusura ed esclusione – e promuovere una sicurezza proattiva che garantisce progettualità, libertà e apertura al mondo interpersonale e collettivo (Zamperini, 2023). Diverse azioni possono concorrervi, dalla progettazione partecipata degli spazi urbani, agli interventi di comunità volti a sostenere le connessioni sociali e a promuovere narrazioni condivise, al supporto ai processi di cooperazione in una molteplicità di settori (es. ambiente, energia, consumo, lavoro).

*Decisori politici e istituzioni pubbliche*

Decisori politici e istituzioni pubbliche svolgono un ruolo essenziale nel promuovere condizioni sociali, simboliche e organizzative favorevoli alla qualità democratica, assumendo la soggettività come dimensione imprescindibile del policy-making e sostenendo cornici normative e pratiche pubbliche orientate alla partecipazione, al pluralismo e al riconoscimento reciproco. Ciò richiede di contrastare i processi attraverso cui disuguaglianze e gerarchie sociali tendono a essere percepite come inevitabili, legittime o naturali (Aiello & Pratto, 2006). Ne consegue la necessità di rafforzare dispositivi istituzionali di partecipazione, trasparenza e riconoscimento, promuovere l’inclusione sociale dei soggetti appartenenti a gruppi marginali o minoritari e più esposti a esclusione sociale, e assumere una responsabilità istituzionale e comunicativa capace di prevenire disinformazione, stigmatizzazione e sfiducia, fattori che alimentano esclusione, passività e delega e indeboliscono il senso di efficacia, di partecipazione e di corresponsabilità democratica.

In concreto, ciò implica almeno quattro linee iniziali di intervento:

(i) Costruire procedure istituzionali di consultazione e istruttoria pubblica che rendano effettiva, e non solo formale, la considerazione dei punti di vista delle persone e dei gruppi meno ascoltati e più esposti a svantaggio sociale.

(ii) Integrare stabilmente competenze psicologiche e psicosociali nella progettazione, attuazione e valutazione delle politiche pubbliche, così da considerare anche gli effetti intersoggettivi, relazionali e simbolici delle decisioni istituzionali.

(iii) Adottare pratiche di comunicazione istituzionale fondate su chiarezza, verificabilità e responsabilità narrativa, evitando semplificazioni che ricadono spesso nell'allarmismo, nella stigmatizzazione o nella polarizzazione, e che finiscono per rafforzare paura, chiusura cognitiva e sfiducia verso le istituzioni, accrescendo il bisogno di ordine a scapito del confronto democratico.

(iv) Predisporre strumenti di monitoraggio e valutazione degli effetti psicosociali che consentano di individuare quando norme, procedure e assetti organizzativi producono esclusione, silenziamento o naturalizzazione delle disuguaglianze, e di intervenire in modo continuativo, attento e trasparente, anche attraverso procedure di revisione e correzione delle misure adottate.

Media e ambienti digitali

Le piattaforme digitali non sono semplici canali di comunicazione, ma ambienti algoritmici che organizzano visibilità, attenzione e credibilità, incidendo in modo crescente sulla costituzione stessa dell'opinione pubblica. In questo senso, non si limitano a ospitare il discorso pubblico, ma ne strutturano a monte condizioni, gerarchie e criteri di accesso, contribuendo anche a stabilire chi ha maggiori possibilità di prendere la parola, di essere ascoltato e di apparire legittimo nello spazio pubblico, così come quali caratteristiche debbano assumere i contenuti e gli stili comunicativi per ottenere visibilità, riconoscimento e diffusione. La visibilità tende così a dipendere meno dal valore informativo o argomentativo dei contenuti e più dalla loro capacità di generare coinvolgimento e appartenenza, con effetti rilevanti sulla qualità del confronto pubblico. Ne derivano dinamiche di polarizzazione emotiva e socio-cognitiva che restringono il confronto democratico, irrigidiscono le categorie di appartenenza e possono indurre forme di conformismo, adattamento e delega acritica. Inoltre, tali ambienti non coincidono necessariamente con un ampliamento della partecipazione attiva: spesso concentrano iniziativa, visibilità e capacità di orientamento di gruppi relativamente ristretti, mentre una parte più ampia degli utenti resta in una posizione prevalentemente ricettiva, esposta a dinamiche di riduzione dell'iniziativa soggettiva, conferma identitaria e delega. Per questa ragione, non basta promuovere genericamente il pensiero critico: occorre anche intervenire sulle condizioni strutturali della comunicazione digitale (Sorice, 2020; Yates, 2025). In particolare, appaiono rilevanti almeno cinque direttrici di intervento:

(i) Rendere più trasparenti i criteri con cui le piattaforme selezionano, ordinano e rendono visibili contenuti, temi e attori, poiché tali processi incidono direttamente sull'accesso alla parola pubblica e sulla formazione dell'opinione.

(ii) Rendere più riconoscibili le modalità attraverso cui piattaforme e attori che dispongono di maggiori risorse comunicative si accreditano spesso come voce della "comunità" degli utenti, contribuendo a opacizzare il rapporto tra piattaforme, iniziative civiche e spazio pubblico.

(iii) Rafforzare l'accesso ai dati e la capacità di controllo pubblico. Per valutare gli effetti delle piattaforme sulla qualità della democrazia non bastano dichiarazioni di principio: servono dati accessibili e processi verificabili, soprattutto nei casi di mancata cooperazione, opacità dei meccanismi di funzionamento e mancata condivisione delle informazioni rilevanti.

(iv) Sostenere presidi indipendenti di verifica delle informazioni, mediazione e qualità del dibattito pubblico, capaci di contrastare la riduzione del confronto democratico a pura esposizione conflittuale o a continua conferma identitaria, promuovendo invece flessibilità cognitiva, tolleranza dell'ambiguità, responsabilità discorsiva e condizioni più democratiche di accesso alla parola pubblica.

(v) Ampliare i margini di controllo degli utenti e rafforzare la comprensione critica dei media digitali, offrendo maggiori possibilità di scelta e promuovendo competenze che rendano più riconoscibili i meccanismi che strutturano visibilità e circolazione delle informazioni.

Politiche e servizi per la salute

La cura psicologica, fondamentale e irrinunciabile, rischia di restare insufficiente se non è accompagnata da un lavoro sistematico sui processi organizzativi che producono sofferenza, impotenza e disimpegno. La crisi della partecipazione democratica non è semplicemente il risultato di scelte individuali, ma spesso anche di condizioni di vita difficili, esclusione sociale, senso di inutilità e impotenza. Quando i servizi di prevenzione e cura sono presenti, accessibili e radicati nel territorio, non trattano solo il disagio individuale, ma innalzano la qualità della vita collettiva, segnalando che una comunità in cui si cura la sofferenza psichica è una comunità che investe nelle persone e nella qualità dei servizi pubblici. La democrazia, come la salute mentale, è un bene relazionale e collettivo: richiede istituzioni capaci di ascolto, di conflitto regolato e di partecipazione reale.

Appare a questo fine rilevante:

(i) Garantire accesso pubblico e universale alla psicologia di base, come primo livello di intercettazione del disagio. Un servizio di psicologia di base accessibile e distribuito sul territorio rappresenta la soglia di ingresso indispensabile per chi vive una condizione di fragilità, prevenendo cronicità e marginalizzazione. Esso consente, inoltre, di poter raggiungere chi non ha le risorse economiche o culturali per accedere ai servizi privati di cura, riducendo le disuguaglianze di salute che affliggono le fasce sociali più vulnerabili.

(ii) Rafforzare i servizi territoriali di salute mentale come presidi democratici di inclusione, con riferimento a diagnosi condivise e scientificamente basate. Un servizio territoriale forte, dotato di professionisti competenti e strumenti diagnostici aggiornati, costruiti su criteri scientifici condivisi a livello internazionale, è un presidio di inclusione attiva. Garantisce che le persone non restino invisibili al sistema, e che le diagnosi siano utilizzate per percorsi personalizzati di cura e partecipazione sociale.

(iii) Riconoscere il valore pubblico dell'intervento psicologico, sia a livello del singolo (intercettazione precoce del disagio, supporto, cura) sia a livello comunitario (attivazione delle risorse di contesto). Scarsa attenzione e basso investimento nella prevenzione e promozione della salute — che si traducono in sotto-finanziamento e delega al privato — producono costi enormi individuali e collettivi, quali l'aumento delle ospedalizzazioni, l'incremento dei comportamenti a rischio, l'erosione della coesione sociale. Riconoscere la

psicologia come bene pubblico significa investire strutturalmente nei servizi di psicologia con risorse dedicate e stabili.

(iv) Promuovere una visione della psicologia non solo come cura individuale, ma come investimento sociale e democratico. Una società capace di prevenire e ridurre l'incidenza del disagio, e poi di affrontarlo costruendovi attorno reti di senso e di sostegno, è una società più libera e più solidale. Investire nella prevenzione e nella cura significa comprendere che la salute mentale è funzione anche della qualità del sistema sociale, e che l'intervento psicologico non investe solo il livello personale, ma anche quello ambientale e collettivo.

Riferimenti bibliografici

- Aiello, A., & Pratto, F. (2006). Dominanza sociale e relazioni intergruppi. In A. Pierro (Ed.), *Prospettive psicologico-sociali sul potere* (pp. 73–95). FrancoAngeli
- Bakker, A. B., & Demerouti, E. (2007). The job demands-resources model: State of the art. *Journal of managerial psychology*, 22(3), 309-328.
- Bar-Tal, D. (2020). Creating fear and insecurity for political goals. *International Perspectives in Psychology*, 9(1), 5-17. <https://doi.org/10.1037/ipp0000113>
- Bobbio, L. (2013). *La qualità della deliberazione. Processi dialogici tra cittadini*. Carocci
- Bringle, R. G., Phillips, M. A., & Hudson, M. (2004). The measure of service learning. *Washington, DC: American Psychological Association*.
- Di Masso, A. (2015). Micropolitics of public space: On the contested limits of citizenship as a locational practice. *Journal of Social and Political Psychology*, 3(2), 63–83, <https://doi.org/10.5964/j spp.v3i2.322>
- Edmondson, A. (2018). *The Fearless Organization*. Hoboken, NJ: Wiley.
- Elias, M. J. (2003). *Academic and social-emotional learning* (Vol. 11). Brussels, Belgium: International Academy of Education
- Foa, R.S., & Mounk, Y. (2016). The danger of deconsolidation: The democratic disconnect. *Journal of Democracy*, 27(3), 5-17. <https://www.journalofdemocracy.org/articles/the-danger-of-deconsolidation-the-democratic-disconnect/>
- Greenberg, J. (1990). Organizational justice: Yesterday, today, and tomorrow. *Journal of Management*, 16(2), 399–432.
- Iannello, P., Cancer, A., Zmigrod, L., Antonietti, A., & Salvi, C. (2025). Creative minds in a polarized world. *The Journal of Creative Behavior*, 59(3), e1509.
- Johnson, D. W., & Johnson, R. T. (2009). An educational psychology success story: Social interdependence theory and cooperative learning. *Educational researcher*, 38(5), 365-379. <https://doi.org/10.3102/0013189X09339057>
- Jost, J. T. (2017). Ideological asymmetries and the essence of political psychology. *Political Psychology*, 38(2), 167-208.
- Maslach, C., & Leiter, M. P. (2016). Burnout. In *Stress: Concepts, cognition, emotion, and behavior* (pp. 351-357). Academic Press.

- Moro, G. (2013). *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. Carocci.
- Morrison, E. W., & Milliken, F. J. (2000). Organizational silence: A barrier to change and development in a pluralistic world. *Academy of Management review*, 25(4), 706-725.
- Paavola, S., & Hakkarainen, K. (2021). Trialogical learning and object-oriented collaboration. In *International handbook of computer-supported collaborative learning* (pp. 241-259). Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-65291-3_13
- Scardamalia, M., & Bereiter, C. (2010). A brief history of knowledge building. *Canadian Journal of Learning and Technology/La revue canadienne de l'apprentissage et de la technologie*, 36(1), 1-16 <https://doi.org/10.21432/T2859M>
- Sorice, M. (2020). La piattaforma della sfera pubblica. *Comunicazione Politica*, 3, 371–388.
- Sidanius, J., & Pratto, F. (1999). *Social dominance: An intergroup theory of social hierarchy and oppression*. Cambridge University Press.
- Urbinati, N. (2016). *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*. Bocconi University Press.
- Vaughn, M. (2021). *Student agency in the classroom: Honoring student voice in the curriculum*. Teachers College Press.
- Volpato, C. (2023). *Le radici psicologiche della disuguaglianza*. Laterza.
- Weber, W. G., Unterrainer, C., & Höge, T. (2020). Psychological research on organisational democracy: A meta-analysis of individual, organisational, and societal outcomes. *Applied Psychology*, 69(3), 1009-1071.
- Weick, K. E. (1995). *Sensemaking in Organizations*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Wilkinson, R., & Pickett, K. (2018). *The Inner Level: How more equal societies reduce stress, restore sanity and improve everyone's wellbeing*. Penguin.
- Yates, L. (2025). *Platform politics: Corporate power, grassroots movements and the sharing economy*. Bristol University Press.
- Zamperini, A. (2023). *Violenza invisibile*. Einaudi.